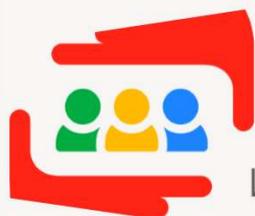




ASSOCIAZIONE NAZIONALE
ESERCENTI CINEMA
SEZIONE REGIONALE DEL LAZIO



CINEPROF

LA SCUOLA INCONTRA LE PROFESSIONI E LA CREATIVITÀ DEL CINEMA

LA PLUS PRÉCIEUSE DES MARCHANDISES – IL BENE PIÙ PREZIOSO

Fasce d'età consigliate:

- 11 - 13
- 14 - 16
- 16+

REGIA: Michel Hazanavicius



**CINEMA
E IMMAGINI
PER LA SCUOLA**



Scheda tecnica

Soggetto: dal romanzo Una merce molto pregiata di Jean-Claude Grumberg

Sceneggiatura: Jean-Claude Grumberg, Michel Hazanavicius

Art Director: Julien Grande

Character Design: Michel Hazanavicius

Musica: Alexandre Desplat

Montaggio: Michel Hazanavicius, Laurent Pelé-Piovani

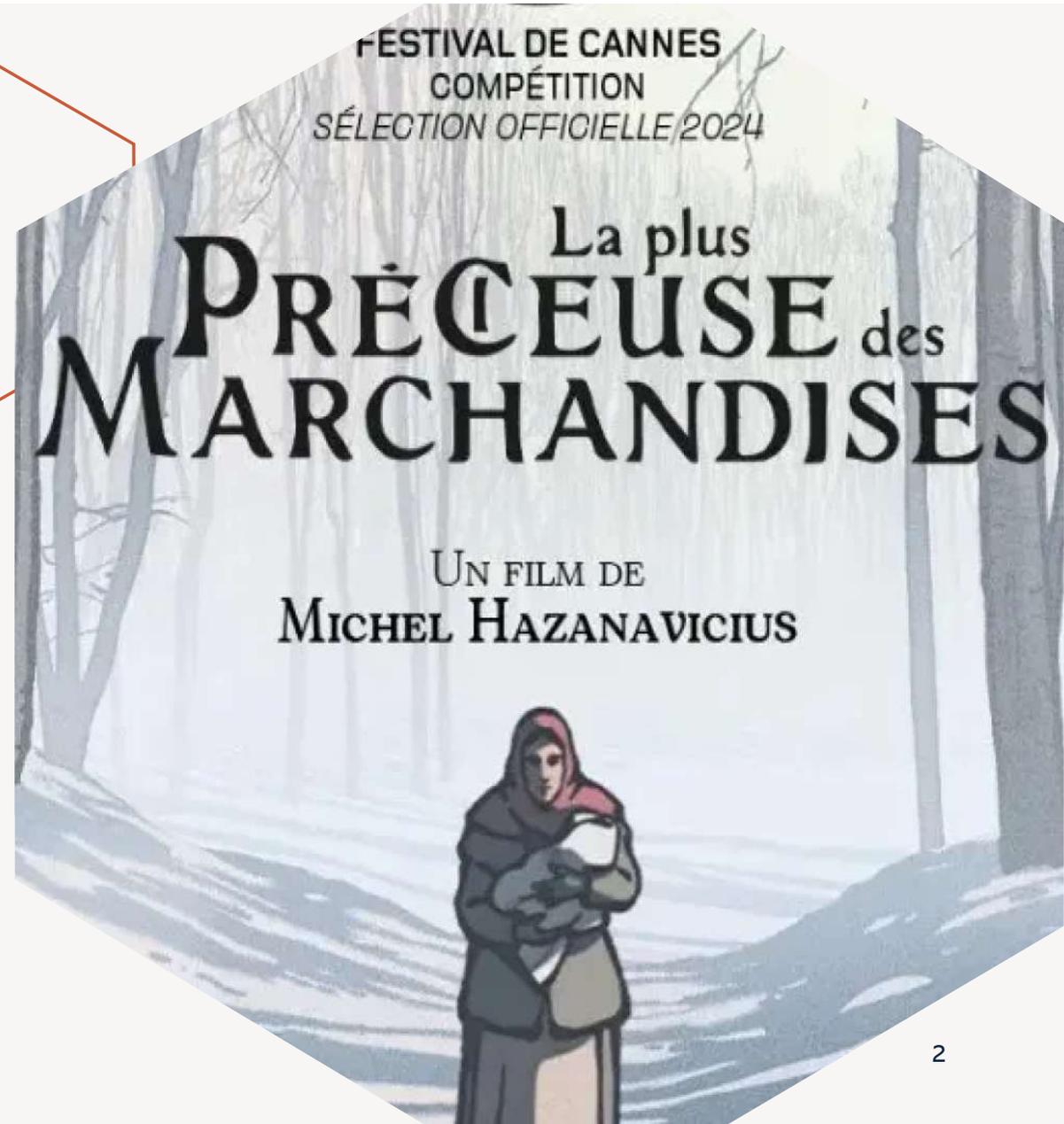
Cast: Denis Podalydès, Dominique Blanc, Grégory Gadebois, Jean-Louis Trintignant

Produttore: Florence Gastaud, Robert Guédiguian, Michel Hazanavicius, Christophe Jankovic, Riad Sattouf, Patrick Sobelman

Produzione: Ex Nihilo, Les Compagnons du Cinéma, StudioCanal, France 3 Cinéma, Les Films du Fleuve, RTBF, VOO, BeTv

Durata: 80 min

Distribuzione Italia: Lucky Red



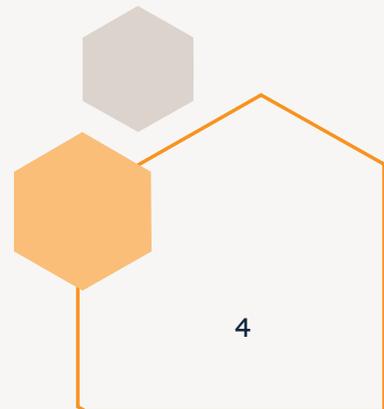
SINOSSI

Tra gli alberi di un grande bosco, in una casa modesta, conducendo una vita solitaria fatta soprattutto di silenzi e fatica, vivono un povero taglialegna e sua moglie. Un giorno, mentre la guerra ancora infuria in tutta Europa, la moglie del taglialegna salva una bambina, lanciata da uno dei tanti treni carichi di deportati che transitano costantemente attraverso il bosco. La bambina, il “bene più prezioso” (*La plus précieuse des marchandises*), cambierà la vita del povero taglialegna e di sua moglie, ma anche altre vite, compresa quella dell'uomo che l'ha gettata dal treno...



TEMI

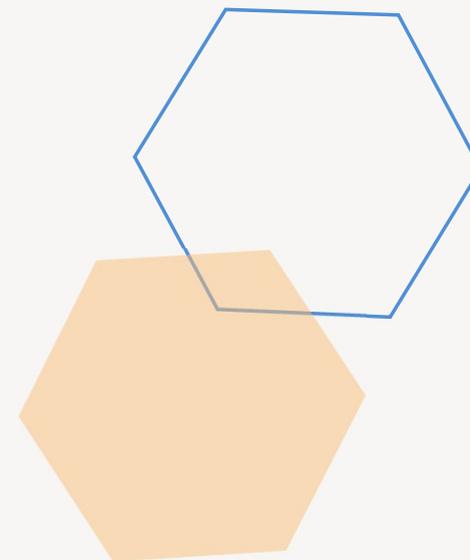
Come direbbe Michel Hazanavicius, autore a tutto tondo de *Il bene più prezioso* (La Plus Précieuse des marchandises, 2024), nelle vesti non solo di regista, sceneggiatore e montatore, ma anche di fonte creativa del character design, il suo film non è una fiaba *sull'Olocausto* ma *durante* l'Olocausto. Un modo per smarcarsi da una certa retorica che spesso appesantisce le pellicola sulla Shoah, senza dubbio, ma anche per sottolineare quella che è una riflessione senza troppi fronzoli sul Male e sul Bene. Una fiaba nera, immersa nel buio, ma anche una parabola che prima o poi riuscirà a trovare la luce, il riscatto, l'umanità. Lontani dai campi di concentramento, di lavoro o di sterminio, ma anche distanti dalla devastazione della guerra, il taglialegna e sua moglie incarnano la figura del moderno buon samaritano, della persona umile, anche un po' burbera e diffidente, ma traboccante umanità. Nei loro gesti, come in quelli degli altri personaggi di questa fiaba, possiamo riconoscere l'abisso o la salvezza.



LINGUAGGIO

Regista eclettico e anche un po' spericolato, capace di imporsi a livello internazionale con un sagace omaggio al cinema muto (*The Artist*, 2011), ma anche di imbarcarsi in remake di commedie horror nipponiche (*Cut - Zombi contro zombi*, 2022) o in pellicole in precario bilico tra melodramma e scenario bellico ceceno (*The Search*, 2014), Hazanavicius torna un po' a sorpresa a una sua passione giovanile: l'animazione. È lui, infatti, a impostare il character design dei vari personaggi di questa fiaba nera, a larghi tratti nerissima. Ai veri animatori, poi, il compito di dare corpo, anima e soprattutto fluidità alle bozze realizzate su carta.

È forse qui, in questo passaggio tra la teoria e la pratica, che *Il bene più prezioso* mostra alcuni limiti tecnico-artistici. In tal senso, è emblematica una delle più riuscite e suggestive sequenze del film, quando il taglialegna sta camminando lungo i binari della ferrovia e dietro di lui spunta un treno.





È una notte dominata dal buio ed è la luce della locomotiva a illuminare in parte l'inquadratura, con gli alberi e il taglialegna che sembrano solo nere silhouette (qui la mente corre alle opere preziosissime di Lotte Reiniger, pioniera del cinema d'animazione). Hazanavicius rinuncia in questo caso all'accumulo visivo e narrativo e lavora mirabilmente di sottrazione, valorizzando con l'effetto silhouette il *suo* character design che in altre sequenze, soprattutto nei piani ravvicinati, appare un po' troppo legnoso.

Al di là di questi appunti, la scelta dell'animazione, tra l'altro impreziosita da fondali dall'afflato decisamente pittorico, è indubbiamente funzionale allo spirito del racconto, alla dimensione di fiaba e a questa location che è quasi *sospesa*, metaforica. I passaggi notturni dei *treni della morte*, persino più delle sequenze nei campi di sterminio, restano impressi per la loro potenza visiva, per l'implacabilità dei loro tragitti che erano e sono ferite aperte sul suolo europeo.